

# media

# l'Unità

**LIBRI**  
Tutte le parole  
di Mariás

ROCCO CARBONE  
A PAGINA 3

**LIBRI**  
Il nichilismo  
va al fronte

BRUNO GRAVAGNUOLO  
A PAGINA 4

**ARTE**  
Appuntamento  
a Weimar

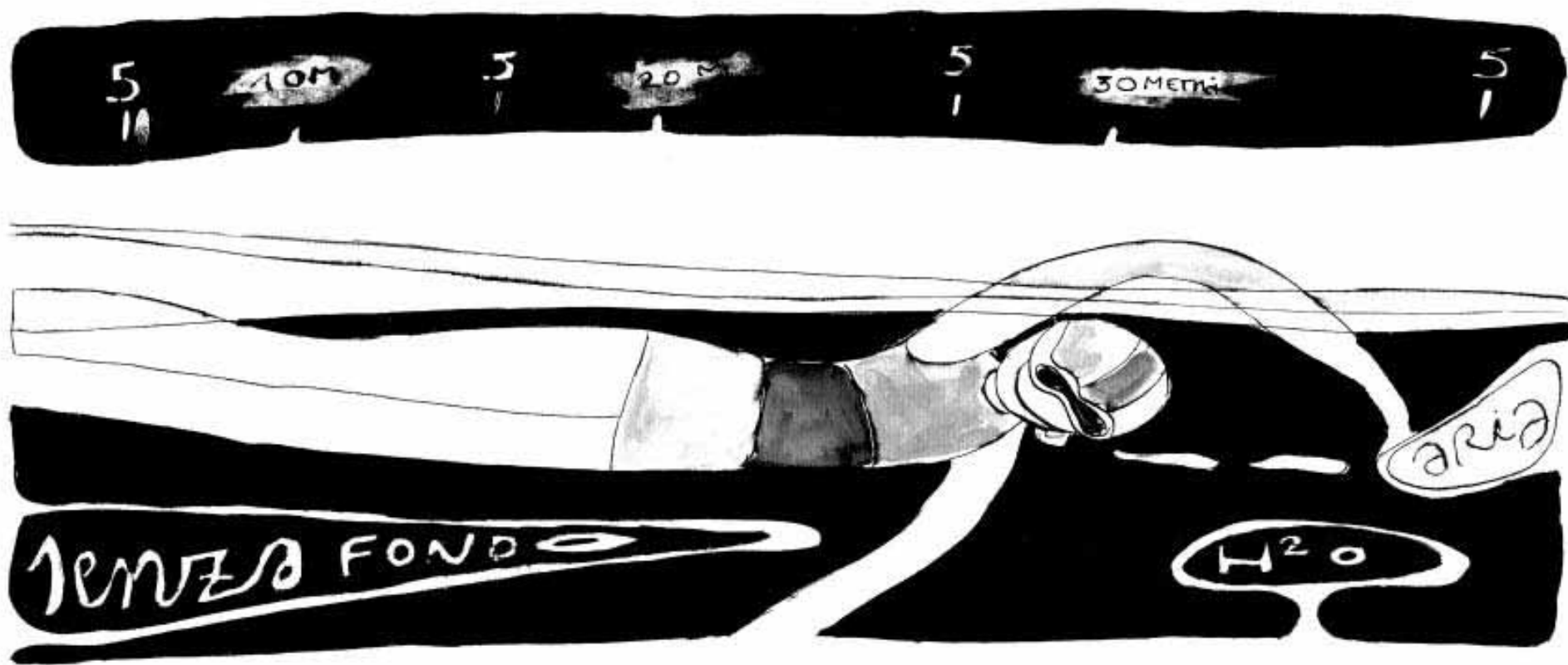
VICHI DE MARCHI  
A PAGINA 6

**in arrivo**

**Apollinaire**  
Rosellina Archinto pubblica a marzo le lettere di Guillaume Apollinaire inviate alla sua amata Lou alle soglie della prima guerra mondiale. Un condensato delle passioni private e civili di uno dei maggiori poeti d'inizio secolo. Titolo: «Lou mia regina».

**Comoli**  
Si intitola «Il Picco di Adamo» il nuovo romanzo di Giampiero Comoli in uscita per Baldini & Castoldi. Milano, Cipro e Ceylon fanno da scenario a un viaggio all'interno di un amore mancato. È una discesa negli inferi della conoscenza di sé, sulla spinta di paesaggi che emanano infiniti conflitti.

**Galimberti**  
«Psiche e Techne», la celebre e quasi monumentale riflessione su «L'uomo nell'età della tecnica» di Umberto Galimberti torna in libreria in una nuova edizione aggiornata per la Feltrinelli a marzo. Un libro considerato fondamentale nell'ambito della definizione di una psicologia che tenga conto della dispersione delle coscienze nel mondo globalizzato dalle tecnologie.



**da buttare**

**Che scoop, la storia!**  
Il dizionario dei fascisti

NICOLA FANO

Da qualche settimana sibilano fischi sui giornali italiani all'indirizzo di una miriade di fascisti nascosti i quali nel Ventennio avrebbero rivolto precisi al duce in cerca di denari o maggiori sicurezze di vita. Ferme il dibattito sulla spia Silone e sul bico Moravia: erano solo vili doppioghisti in cerca di un po' di fama o di chissà quali vendite. E ferme il dibattito, in margine, fra colpevolisti e innocenti sui quali ogni tanto si leva qualche voce (Pierluigi Battista su «Panorama», per esempio) a tacciare tutti di revisionismo antirevisionista. Altri, più saggi (Antonio D'Orico su «Sette»), si fanno beffe della sarabanda puntando l'indice sulla smania da scoop che accompagna la storia sui quotidiani.

Ignazio Silone era una spia e Alberto Moravia tentò non facili recuperi di popolarità. Ecco il nocciolo della duplice polemica. Ma in Italia tutte le persone variamente in vista (in epoca fascista) ebbero a che fare con la solidissima burocrazia di Stato. Questa è la conclusione alla quale dovrebbe arrivare ogni frequentatore di archivi. Resta da vedere quale sia il rapporto reale fra documenti e opere lasciate ai posteri dai presunti questuanti. E poi, volendo, si può dire qualcosa anche sulla solerte burocrazia cui gli intellettuali chiedevano aiuti.

Due ipotesi. Primo: contano i documenti, è vero, a testimonianza della vita quotidiana, ma nel caso degli scrittori, conta (di più?) la sostanza delle loro opere. Dalle carte della censura fascista, per esempio, emerge che un illustre nemico del regime, il drammaturgo Roberto Bracco, chiese insistentemente all'Eccellenza Zurlo (il censore) di autorizzare la rappresentazione del testo che egli considerava il suo capolavoro e che era stato bocciato dagli squadristi alla prima romana del 1934, «I pazzi». E Zurlo autorizzò tutti gli altri, tranne «I pazzi». (Particolare curioso: «I pazzi», con il titolo «Psicopatia», fu autorizzato dalla censura di Salò; non andò in scena solo perché la repubblica sociale cadde prima). Che vogliamo dire: che Bracco era fascista? che si piegò al regime? Per piacere!

Secondo: i burocrati fascisti in molti casi erano quelli giolittiani sopravvissuti alla Marcia su Roma. Bisognava servire lo Stato: questa era la loro prima e unica ragione etica. Molti di costoro hanno superato pure il ventennio, beneficiando dell'ammnistia di Togliatti. C'è da stupirsi se tanti intellettuali si rivolgevano a questi burocrati in cerca di tranquillità? Chiediamoci, semmai, quali siano state le lettere di risposta, non solo quelle di domanda.

GABRIELLA MECUCCI

Strano paese l'Italia. Il 1998 è stato contrassegnato da una grande polemica culturale: una discussione, in alcuni momenti un vero e proprio scontro, che non ha riguardato la storia patria, ma quella spagnola, o meglio, l'analisi della guerra civile e del franchismo. Tutto nacque dalla prefazione di Sergio Romano ad un libretto di «Liberal» dal titolo «Due fronti». Romano dava un po' sbrigativamente due importanti giudizi. Il primo riguardava il fatto che quella di Spagna fu la

stioni vengono riprese e sviscerate da un bel libro appena uscito. Si intitola «La guerra civile spagnola 1936-1939» (Mondadori), l'autore è Paul Preston. L'intervento di Preston è di quelli che contano perché lo storico inglese è un grande studioso dell'argomento: è sua infatti la prima esauriente biografia (oltre mille pagine) di Francisco Franco. Cosa sostiene il nuovo saggio a proposito delle due questioni poste da Romano?

Partiamo dal giudizio sulla guerra civile spagnola. Essa non fu una guerra fra comunismo e anticomunismo. Le elezioni del febbraio del 1936 vennero infatti vin-

te dal Fronte popolare, dove i comunisti erano una minoranza. Accanto a loro c'erano i socialisti, divisi fra riformatori e rivoluzionari, e alcune forze più moderate. La destra aveva deciso sin da subito di ricorrere alla via insurrezionale e non cercò mai di «far sponda» ai tentativi di apertura del governo o di sue singole personalità. Quanto agli stalinisti, Preston ricorda come occorre aspettare l'agosto del '36 perché arrivi a Madrid un ambasciatore sovietico. Insomma, quella spagnola è per la prima parte una Repubblica democratica che comprende sinistra e moderati. Solo dopo l'insurre-

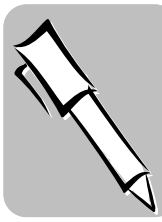
zione di Francisco Franco e a causa di questa, l'asse si spostò a favore delle forze rivoluzionarie. Parecchio più avanti, poi, si arriverà all'egemonia comunista vera e propria.

Questo giudizio di Preston è simile a quello che di recente ha dato un grande storico, non sospettabile di simpatie per la «gauche». Si tratta di Ernst Nolte che, in un libro-intervista pubblicato da «Liberal», dal titolo «I totalitarismi» ha convenuto sul fatto che «la rivoluzione di sinistra» e, poi, comunista è dovuta in Spagna alla

scelta insurrezionale fatta da Franco. Lo scivolamento nelle mani di Stalin è determinato inoltre - questo il secondo giudizio di Preston - dal «tradimento» delle democrazie occidentali, in particolare di Francia e Inghilterra, che, non intervenendo a difesa della Repubblica spagnola, la fecero precipitare fra le braccia di Mosca. Anche perché, mentre Londra e Parigi se ne disinteressavano, Roma e Berlino, rispettivamente capitali del fascismo e del nazismo, intervenivano alla grande.

Ma passiamo al secondo importante argomento che affronta il libro di Preston: il franchismo è accomunabile al fascismo? Lo storico britannico appare ben cosciente della grande differenza fra i due movimenti politici. Il suo saggio ne spiega bene tutte le differenze. Franco infatti non rappresentò mai quell'elemento di modernizzazione che caratterizzò il fascismo italiano. Assorbì la Falange e i Carlismi devitalizzando, però, ogni elemento dinamico presente in essi. A questo va aggiunta la crudeltà con cui il franchismo operò. Il libro di Preston descrive con ricchezza di particolari il bagno di sangue voluto e praticato scientificamente dagli insorti, a partire dal luglio del 1936 sino all'ultimo giorno della guerra civile. Lo stesso storico aveva

**info**



**Chi è l'autore**  
Paul Preston è nato a Liverpool nel 1946 insegna Storia internazionale alla London School of Economics. Esperto di storia spagnola, è anche commentatore politico. Molti suoi saggi, tra cui «The Coming of the Spanish Civil War» e «Francisco Franco».

però, quando si parla di guerra civile spagnola, l'altra guerra, quella che si svolse fra anarchici, trozkisti e comunisti. Le stragi che questi ultimi fecero furono terribili e Preston non le tace. Ma se c'è una parte debole, non sufficientemente problematica del suo libro, è proprio questa. Il saggio è invece assai ricco quando tratta della sciagurata «logica del non intervento» che mosse le democrazie occidentali. Su questo punto la Spagna fu anticipatrice: da Monaco sino ai giorni nostri quel tema si ripresenterà drammaticamente. Quella tragedia contiene un «Dete fabulan» narratur».

## Come rileggere la guerra di Spagna

Il saggio di Paul Preston fa nuova, definitiva luce sul conflitto del 1936, sul ruolo di Franco e sulle divisioni nella sinistra

prima delle guerre fra comunismo e anticomunismo. Chi aveva scelto, dunque, a partire dal 1938, di schierarsi a favore di Francisco Franco, nella fattispecie si trattava di Edgardo Sogno, aveva fatto bene. Aveva capito per tempo quale fosse la vera essenza dello stalinismo. Il secondo giudizio riguardava invece la natura del franchismo che - sempre secondo Romano - non poteva e non doveva essere accomunato al fascismo.

Su questi temi per un paio di mesi giornalisti e intellettuali italiani si sono scontrati. Oggi le que-

zione di Francisco Franco e a causa di questa, l'asse si spostò a favore delle forze rivoluzionarie. Parecchio più avanti, poi, si arriverà all'egemonia comunista vera e propria.

Questo giudizio di Preston è simile a quello che di recente ha dato un grande storico, non sospettabile di simpatie per la «gauche». Si tratta di Ernst Nolte che, in un libro-intervista pubblicato da «Liberal», dal titolo «I totalitarismi» ha convenuto sul fatto che «la rivoluzione di sinistra» e, poi, comunista è dovuta in Spagna alla

**Registro di classe**

### Quando un tema «di sinistra» finisce alla Camera



SANDRO ONOFRI

Non credo di affermare cosa infondata se dico che la voce principale, quella che si alza in maniera più decisa e perentoria dal coro dei pareri che accompagnano i cambiamenti della nostra scuola, sia quella del pregiudizio. È proprio il pregiudizio, a ben vedere, che di più muove gli indirizzi e orienta le opinioni: in particolare quello riguardante l'inefficienza della scuola pubblica, e l'inadeguatezza degli insegnanti a sostenere un ruolo decisivo nella riforma

scolastica. I segnali, se esistesse il bisogno di cercarli, sarebbero tanti. Uno, per esempio, ce l'hanno fornito proprio in questi giorni le pagine di cronaca romana, nel riferire dell'interrogazione parlamentare mossa da sette deputati di Forza Italia (tra i quali Jas Gawronski, Marcello Pera e Giuseppe Vegas) ai ministri Berlinguer e Melandri, riguardante l'operato di Adama Licurzi, docente al liceo Mamiani di Roma, la quale, secondo gli interroganti, nello scorso mese di giugno ha assegnato ai suoi studenti, quale compito per le vacanze, un tema il cui titolo chiedeva pressappo-

co: «Che cosa significa essere di sinistra?».

I toni dell'interrogazione ce li possiamo immaginare: uso a chilate di sostantivi quali «propaganda» e «comunismo», a condire una base precotta e surgelata il cui ingrediente principale era costituito dall'espressione immancabile «paesi dell'est». A una più attenta inchiesta, è risultato però che la docente romana di temi per le vacanze estive non ne aveva assegnato uno ma centoventisei, che non si trattava di temi ma di consigli di riflessione su argomenti emersi da discussioni in classe e proposti dagli alunni

stessi, e infine che tale spunto di approfondimento non doveva per niente considerarsi un compito obbligatorio, bensì semplicemente proposto a chi ne aveva voglia. Un'iniziativa, cioè, perfettamente in linea con quello che dovrebbe essere il compito e il ruolo di un insegnante moderno in una scuola moderna, che non può chiudersi le porte agli interrogativi posti da alunni svegli, grazie a Dio, curiosi, che hanno voglia di misurarsi col proprio tempo, di pensare e di contraddire. Un'iniziativa che, oltre tutto, rientrava in un percorso di ricerca sulla storia della Spagna fran-

chista che gli alunni stavano svolgendo insieme a loro coetanei di una scuola spagnola. Ma ormai basta niente perché il primo cretino si senta in diritto di intromettersi in quel rapporto delicato che esiste tra insegnanti e alunni.

Il pregiudizio per il quale nella scuola pubblica si perde tempo e si dicono sciocchezze è talmente radicato, che chiunque si sente nella facoltà di pontificare. Generalmente non sa un emerito nulla di quello che avviene in una classe, ma non è più importante. Sputare contro i docenti paga, anche se si parla a vanvera.

